

# Nuovi materiali

insidie domestiche

5

l'Unità

A b i t a r e

Intervista a Giancarlo Allen, presidente  
dell'Associazione architettura bioecologica  
«Il 90% della vita in ambienti insalubri»

**MATERIALI SINTETICI E IMPIANTI INQUINANTI: LA NOSTRA «TERZA PELLE» È SEMPRE MENO NATURALE, UN ORGANISMO ASSALITO OGNI GIORNO DAMILLENEMICI**

Si narra che gli antichi Romani, prima di fondare un nuovo centro abitato, si prendessero dei tempi lunghi per saggiare le qualità del luogo. Popolo di pastori, facevano pascolare le loro pecore, poi ne sezionavano alcune ed esaminavano le viscere per capire se quel luogo (per qualità dell'acqua, dell'aria e del sito più in generale) era adatto alla presenza di esseri viventi. Manifestavano insomma una capacità umana nel riconoscere la qualità del rapporto con i luoghi, simile a quella sensibilità animale che ancora oggi fa sì che i nostri cani o gatti si vadano sempre a sistemare in luoghi a loro adatti. Una capacità istintiva, che la sempre maggiore artificializzazione dell'ambiente in cui viviamo ha progressivamente atrofizzato: una semplice occhiata alle nostre città ci racconta immediatamente di come abbiamo perso ogni attenzione verso la qualità dei luoghi che ci ospitano.

Magari stiamo attenti a come mangiamo, facciamo del moto regolarmente, scegliamo per le vacanze delle località salubri, ma della nostra casa come ambiente naturale poco ci preoccupiamo, quasi non facessimo parte di quegli elementi che determinano la qualità della vita. Eppure, dicono le statistiche, il cittadino europeo trascorre in media il 90% circa della sua vita in casa, o meglio in quegli ambienti che i tossicologi definiscono "confinati", perché ci pongono intorno dei confini che ci separano dall'ambiente esterno: case, uffici, fabbriche, scuole, ospedali...

«I mali che affliggono il nostro pianeta - dice Giancarlo Allen, presidente dell'Associazione nazionale architettura bio-ecologica -, dall'effetto serra al buco nell'ozono, dalla deforestazione alla sovrappopolazione, sembrano tagliare fuori ognuno di noi, singolo abitante della Terra, dalla possibilità di intervenire e di interagire positivamente con ciò che ci circonda. Eppure le scelte che quotidianamente accompagnano la nostra vita possono incidere, se orientate diversamente, sullo stesso futuro del pianeta. E il tema della casa è centrale in questa ricerca, perché l'attenzione alla qualità ecologica dell'abitare può indirizzare in modo diverso i consumi collettivi e quindi incidere su quelle scelte produttive che stanno alla base dell'attuale disastro ambientale.»

In che caso viviamo oggi?  
«La parola casa richiama sempre valori fortemente simbolici, ci appare naturalmente come il luogo del rifugio e della protezione da un ambiente esterno ostile. In realtà la casa rischia di diventare un pericolo per noi e per l'ambiente. La casa infatti è innanzitutto il frutto di un'industria, quella edilizia, che probabilmente è oggi l'attività umana a più forte impatto ambientale. Costruire è sempre e comunque un atto di violenza sulla natura, a cominciare dal consumo, spesso sfrenato, di territorio. Se in altri comparti le nuove tecnologie spingono sempre di più verso una sorta di immaterialità dei prodotti, l'edilizia va in controtendenza: mantiene una "pesantezza", un'interazione con la materialità e un progresso tecnologico molto lento, che la rendono un'industria ad elevatissimo rischio ecologico. Per costruire la sede dell'immatereale Microsoft si sono utilizzati spazi e materiali molto pesanti. La componente ecologica della nostra proposta di "casa sana" va nel senso di abbatterne o di ridurre fortemente l'impatto ambientale. Oggi i consumi energetici delle nazioni ad economia avanzata derivano per circa il 50% dall'industria edilizia: case, uffici, scuole, ospedali consumano combustibili per il riscaldamento, la climatizzazione, illuminazione, ecc. Un edificio che riduce o, come oggi è già possibile, annulla i propri consumi energetici è un edificio che elimina le proprie emissioni in atmo-

## Quattro mura contro natura I pericoli della "dolce casa"

BRUNO CAVAGNOLA



Verona, alloggio in Borgo Nuovo. Foto di Enzo e Raffaello Rossotto (1980)

sfera: la casa a consumo zero è una casa a inquinamento atmosferico zero. Se da oggi cominciamo a costruire questo tipo di case, abatteremo gradualmente una delle componenti essenziali che determinano l'inquinamento globale del pianeta. Siamo insomma di fronte a problemi ambientali profondi e strategici che possono essere affrontati anche partendo dal singolo edificio.»

Ci sono esperienze significative di case a consumo zero?  
«Ci sono edifici pubblici, soprattutto nell'Europa centrale, che giungono sino all'80% di risparmio nel consumo energetico e che quindi riducono in maniera drastica le loro emissioni in atmosfera. In Italia abbiamo solo piccole esperienze di questo tipo, che non potendo contare su un finanziamento pubblico significativo non possono raggiungere livelli analoghi di risparmio. Il gap significativo che abbiamo nei

confronti nel resto d'Europa è ancora nella componente ecologica della costruzione: progettare una casa a basso consumo energetico significa introdurre tecnologie che sono degli extra-costi: sono tecnologie che vanno sostenute e che possono realizzarsi solo con finanziamenti pubblici. Così avviene in tutta Europa, e noi siamo tra gli ultimi, ultimi dopo Portogallo e Grecia in termini di applicazioni di tecnologie solari nell'edilizia. Il programma di 10.000 tetti fotovoltaici lanciato un anno e mezzo fa dall'ex ministro per l'ambiente Ronchi, è stato benemerito, ma rappresenta una bazzecola rispetto al Centro Europa: nella sola Monaco di Baviera ci sono 100.000 mq di tetti fotovoltaici, senza che ci sia stato bisogno di grandi proclami. All'estero c'è un ente pubblico che interviene, che sostiene i costi, che fa degli studi di ecobilancio, verifica se è meglio utilizzare le piastrelle o il legno, o addi-

rittura quale tipo di legno. Qui da noi non si può fare, perché non c'è nessun ente pubblico che intervenga e finanzia. La casa sana è un diritto dei cittadini e l'edilizia pubblica dovrebbe essere bioecologica per legge: attenta alla salubrità, alla qualità dell'aria e al risparmio energetico. Ma la legge non esiste, e quindi è consentito il contrario. Uno dei risultati è che il 95% del nostro patrimonio edilizio scolastico è insalubre e ad alto consumo energetico.»

Ma una casa sana come dovrebbe essere fatta?  
«Innanzitutto di materiali naturali. Ma oggi il 95% dei materiali che entrano in un cantiere di edilizia convenzionale sono derivati o additivati dall'industria petrolchimica. Nessuno però dei futuri inquilini di quelle case si sognerebbe di indossare magliette di nylon o camicie di terital. Una slogan dice che la casa è la nostra terza pelle. Quella del cor-

po ce l'ha data la natura ed è un prodotto ad altissima qualità tecnologica: totalmente traspirante ma completamente impermeabile. La seconda è rappresentata dai vestiti: dopo l'innamoramento degli anni Sessanta-Settanta, c'è una grande diffidenza per i materiali sintetici e tutti cerchiamo per vestirci materiali naturali che assomiglino sempre di più alla pelle. Ma quando arriviamo alla casa, alla terza pelle, le nostre attenzioni scemano improvvisamente: i materiali che ci avvolgono in casa sono innaturali, non consentono una buona permeabilità e traspirazione e sono additivati con prodotti sintetici. Con una elevata tossicità: gli impregnanti, le vernici, le colle rendono insalubri i pannelli di polistirolo, i tavoli di laminato plastico, i trucioli utilizzati nella produzione delle cucine...»

E un elenco infinito.

# Materialis

INFO

Ambiente  
e uomini

L'Associazione nazionale architettura biologica (www.anab.it) nasce nel 1989 da un gruppo di architetti accomunati dalla sensibilità per le tematiche ambientali e preoccupati dal progressivo degrado culturale ed etico del loro territorio e dalla sempre maggiore pericolosità dei materiali e delle tecniche costruttive. Tre i suoi obiettivi: sensibilizzazione degli utenti sui pericoli insiti nell'attuale modello produttivo; diffusione dei metodi costruttivi e dei materiali che rispettano gli esseri viventi e l'ambiente; qualificazione professionale dei progettisti e degli operatori del settore.

«Ogni industria poi ci garantisce che il suo prodotto è sotto le soglie di tossicità, ma i tossicologi rispondono che l'abitazione è un organismo. Bisogna quindi valutare l'effetto cocktail dei diversi agenti inquinanti che si sommano tra di loro all'interno della nostra casa. Uno dei risultati è che la qualità dell'aria di un'abitazione è sempre peggiore di quella esterna. Noi prendiamo da fuori un'aria già poco pulita e vi aggiungiamo altre sostanze tossiche. E non solo per colpa dei materiali, c'è anche la componente impianti che fa la sua parte. Principalmente quello di riscaldamento che è responsabile della produzione di aria malsana, delle alte temperature che riducono l'umidità relativa; i sistemi di riscaldamento ad aria, molto presenti in uffici, scuole ed ospedali, continuano a mettere in movimento l'aria all'interno degli ambienti, e insieme ad essa l'inquinamento e la polvere. Il muro nero che vediamo vicino ai termosifoni è il segno della combustione della polvere, ma quella polvere carbonizzata che si deposita sul muro, si attacca anche sulle pareti del nostro apparato respiratorio. E poi si è incrementata in questi ultimi anni tutta la componente elettromagnetica: cellulari, attrezzature elettriche sempre più presenti, terminali video, computer... Se non si interviene adeguatamente, tutto ciò non può che peggiorare ulteriormente la qualità dell'ambiente.»

Scelta di materiali naturali, qualità degli impianti: bastano per favorire la salubrità di una casa.

«Sono i punti essenziali, ma non dimentichiamone un altro. Prendiamo ad esempio di un intervento di microurbanistica (come potrebbe essere la costruzione di un nuovo quartiere) in un comune dell'hinterland milanese, in una situazione cioè fortemente compromessa dal punto di vista ambientale. Si può intervenire, come spesso si fa, in modo cauale collocando gli edifici sul suolo in modo assolutamente arbitrario. Invece potremmo prima andare a vedere come nei secoli sono sempre state orientate le cascate nella pianura padana: rigorosamente secondo l'asse est-ovest e con la facciata principale rivolta a sud. Otterremmo subito, senza extra-costi, un risparmio energetico del 20-30%. Se poi applicassimo degli elementi di serre solari passive (come degli elementi vetrati rivolti verso mezzogiorno, opportunamente aerati) incrementeremmo ulteriormente il risparmio energetico; se aggiungessimo inoltre pannelli solari e fotovoltaici potremmo arrivare gradualmente a edifici a consumo energetico zero. La casa sana insomma non è un'utopia, è a portata di mano e a costi grossi uguali a quelli di una convenzionale. Orientare nel migliore dei modi l'edificio per ottenere il massimo rendimento del sole o fare finestre più grandi a sud e più piccole a nord non costa nulla. È una scelta soprattutto culturale.»

DALLA PRIMA

### Giovani a Spoleto davanti al ministro

L'appuntamento è rilevante perché mette il nostro Paese nelle condizioni di contare in sede comunitaria rispetto ad un complesso di questioni che l'ha visto per anni in ritardo (siamo gli unici a non avere ancora un Consiglio Nazionale dei Giovani) e poiché vedrà circa duecento ragazzi, rappresentanti di esperienze diverse, confrontarsi per mettere nero su bianco documenti, proposte, idee da sottoporre, nella sessione conclusiva del convegno, al ministro per la solidarietà Sociale Livia Turco. I risultati della due giorni spoletina, voluta con le unghie e coi denti dalla responsabile dell'Ufficio III del Dipartimento, la dottoressa Lea Battistoni (un raro esempio di burocrate attento a ciò che bolle nella pentola degli under trent), avranno quindi una ricaduta sul piano nazionale quanto su quello europeo. E si tratterà di due giornate produttive se a dire la loro saranno davvero i ragazzi presenti, ai quali viene offerta l'occasione di essere un soggetto che determina le politiche e non semplicemente l'oggetto a cui queste sono dirette. Così i ragazzi dei centri sociali, gli studenti, i rappresentanti delle associazioni cattoliche, quelli delle organizzazioni giovanili di partito, insomma i tanti che saranno presenti a Spoleto, avranno l'opportunità di sviluppare, partendo dalle loro stesse biografie e dalle condizioni reali di vita, un confronto mirato ad individuare rivendicazioni e proposte da indirizzare a chi di dovere. Lo potranno fare con l'aiuto di docenti universitari, ricercatori, addetti ai lavori che lo stesso Dipartimento ha convocato offren-

do loro la non facile parte di strumenti messi a disposizione di chi dovrà recitare il ruolo principale. Quanto giovani ed istituzioni riusciranno ad interloquire in maniera sincera, critica e costruttiva lo si capirà stando lì, frequentando i tanti gruppi di lavoro tematici e le diverse occasioni di dibattito in cui si articolerà il convegno. Di certo le questioni sul tappeto saranno (e sono) tante: basti pensare al gigantesco tema di come ridefinire il welfare, magari infrangendo il tabù delle forme del sostegno al reddito ed andando incontro ai bisogni e alle aspettative di una nuova generazione a cui l'attuale sistema di protezioni sociali parla assai poco o ancora al nodo irrisolto costituito dalle modalità attraverso cui rendere un ragazzo o una ragazza capaci di conoscere itinerari di crescita autogestiti o percorsi formativi arricchenti. Così si potrà ragionare di come rendere realmente autonomo chi ha vent'anni o di come riconoscere il valore formativo dell'esperienza del volontariato. E lo si potrà fare con un ministro della Repubblica che ha presentato lo scorso anno un Disegno di Legge recante «Disposizioni per sostenere la partecipazione, la rappresentanza, le attività dei giovani nella società», un articolato piuttosto innovativo che tenterà di offrirci come uno strumento per iniziare un cammino comune. Il cui esito verrà determinato, come sempre, dai rapporti di forza presenti.

Pierfrancesco Majorino  
Consulente del Dipartimento Affari Sociali  
sulle politiche giovanili

DALLA PRIMA

### L'orgoglio gay di una vita alla pari

benpensanti, e cioè che il 90 per cento dei casi di pedofilia avvengono all'interno della famiglia "tradizionale" ed hanno un carattere eterosessuale.

Ma le questioni più scottanti riguardano le discriminazioni sui luoghi di lavoro e la questione tuttora irrisolta del riconoscimento delle unioni civili, un tema sempre più sentito dalle coppie omosessuali. «Molte delle persone che ci chiamano chiedono informazioni proprio sulle unioni civili - spiega Paolo, che da cinque anni risponde al centralino di Bologna alla sede nazionale dell'Arcigay - e da quando la Svezia ha annunciato che dal primo luglio le unioni civili saranno estese anche agli omosessuali di altri paesi, molti ci chiedono come fare, qual è la trafila». E un dato di fatto che ormai l'immagine del gay tutto trasgressione è al tramonto: secondo una ricerca di prossima pubblicazione promossa dal centro Cattaneo e coordinata dal sociologo Marzio Barbagli, ormai la maggioranza delle convenienze stabili nei giovani tra i 20 e i 30 anni, è costituita da coppie gay: «Pur tenendo conto che si tratta di convivenze, e che quindi dalla ricerca sono escluse le coppie sposate, eterosessuali, testimonia un aumento esponenziale delle unioni stabili tra gli omosessuali» dice Lo Giudice. Una voglia di stabilità tuttora ignorata dalla nostra legislazione: in Parlamento giacciono numerosi disegni di legge, presentati da diversi gruppi parlamentari, principalmente sinistra e verdi finalizzati alla tutela delle coppie di fatto, indipendentemente dagli orientamenti sessuali.

Nel frattempo in alcuni Comuni sono stati istituiti i registri delle unioni civili, che più che altro hanno valore simbolico, ma non assicurano diritti concreti ai conviventi, come per esempio la pensione di reversibilità in caso di morte, o il diritto all'eredi-

tà. Il primo Comune a muoversi in questo senso è stato Empoli, seguito da Pisa, Cogoleto, Firenze, Voghera, Arezzo, Ferrara, Scandicci, Bologna. In molte altre città è stato messo all'ordine del giorno, ma poi è stato respinto in sede di voto. Ma in molte altre città la questione è stata liquidata come irricevibile, per esempio dal sindaco di Padova, per il quale l'omosessualità è una condizione di anomalia che va rimossa.

L'altro capitolo scottante riguarda le discriminazioni sui luoghi di lavoro. Un fenomeno emerso recentemente, tanto da spingere la Cgil ad aprire diversi sportelli ad hoc nelle principali città italiane, primo tra tutti l'ufficio della Cgil di Milano, aperto nel 1991 da Massimo Mariotti, che solo nel 1999 ha ricevuto 200 segnalazioni ed è intervenuto direttamente in 12 casi. «Le discriminazioni esistono, ma sono un fenomeno sommerso e molto difficile da riscontrare - dice Lo Giudice - molto spesso la propria omosessualità per paura non è dichiarata, si vive nel timore di essere scoperti ed anche il mobbing o la vessazione è occulta». «La discriminazione nei confronti dei gay è molto simile a quella nei confronti delle donne - dice Vincenzo Capuano - che fanno meno carriera degli uomini, o comunque più fatica, anche se nessuno ammetterebbe mai che la causa del loro insuccesso è il loro sesso. Posso parlare per me, io sono bancario, ho sicuramente fatto meno carriera di altri colleghi anche se ho sempre ricevuto molti complimenti per il mio lavoro. E anche se mi sono guadagnato il rispetto di tutti per le mie battaglie sindacali, a favore di tutti. Perché poi, volendo parafrasare: è più macho il collega che ha il coraggio di aprire un conflitto con il direttore o quello che corteggia la collega? La questione è tutta da vedere.»

Paola Rizzi

